

Articoli/Articles

“E LE DONNE ALTRIMENTI”.
GRAVIDANZE ANOMALE NELLA MEDICINA ANTICA

VALENTINA GAZZANIGA
Sezione di Storia della Medicina
Sapienza-Università di Roma, I

SUMMARY

ANOMALOUS PREGNANCIES IN ANCIENT MEDICINE

In ancient Greek medicine female physiology is determined by a particular state of non-steady equilibrium, largely based on pregnancy and lactation, presented as the only balanced and healthy periods in women's life. Nonetheless, pregnancy can be also a pathological moment, in particular referring to specific alterations of its 'normal time' ('seven-months', 'eight-months' and 'ten-months' children). The article analyzes the well-known case of myle, an abnormal pregnancy developing in three and sometimes four years, non resolving in a normal delivery, but often in a dramatic haemorrhagic flux. The author compares Hippocratic and Aristotelic testimonies about myle and abnormal pregnancies with the evidence furnished by the historical-religious recent studies about Hera and her parthenogenetic, monstrous children.

Una patologia o una fisiologia patologica? Lo stato dell'arte

I trattati ginecologici del CH, siano o meno stati prodotti nell'ambito di una 'medicina cnidia' che si antagonizzerebbe a quella di Kos, sono oggi riconosciuti in modo abbastanza unanime dalla critica filologica come uno dei nuclei di sapere medico più antichi all'interno del Corpus, in particolare per quanto riguarda la stesura

Key words: Ancient Gynaecology - Greek and Roman Medicine - Pregnancy - Parthenogenesis

di *Natura della Donna/Trattato sulle donne sterili*, la cui datazione, dopo i lavori di Grensemann e di Jouanna, pare a buona ragione collocabile tra la metà del V secolo a.C. e l'inizio del IV¹. L'arcaicità di struttura che è testimoniata in buona parte dei testi ginecologici pare dunque rappresentare un buon punto di inizio per un'indagine che, dalla considerazione delle teorie fisiologiche e patologiche sul corpo femminile, intenda allargarsi verso l'individuazione delle matrici culturali cui tali testi, in modo diretto o 'inconscio', hanno fatto ricorso nel loro processo di costituzione.

Come è noto, questi testi offrono un'immagine del corpo femminile abbastanza – anche se non sempre – coerente con sé stessa, fondata sulla considerazione di una 'differenza' fisiologica, che è insieme differenza di grado² e differenza di struttura e 'tessitura'; esseri dotati di una freddezza innata e di un grado di umidità troppo alto per essere 'cotto' da un calore vitale insufficiente, le donne si collocano ad una delle estremità di quella ideale figura geometrica greca che segnala la marginalità, il non accesso e la liminarità, costituita, negli altri vertici, dalla fisiologia del corpo bambino e vecchio³. In particolare i libri 1 e 2 di *Malattie delle donne* segnalano a più riprese l'eccezionalità del funzionamento di un corpo costruito di carne lassa e spugnosa, simile alla tessitura di lana, capace pertanto di trattenere al suo interno grandi quantità di liquidi che ne rallentano e compromettono il funzionamento ottimale⁴.

Gran parte delle malattie femminili che sono oggetto di attenzione da parte del medico ippocratico si collocano all'interno di questo *schema somatos* come conseguenza ineliminabile di una natura contraddittoria, comune da un lato a quella maschile, dall'altro profondamente alterata dalla difettività di calore: il concepimento regolare e la gravidanza acquistano, all'interno di questa struttura logica, un preciso ruolo terapeutico, che segnala l'unico tempo 'normale' della fisiologia femminile⁵. Nonostante questo assunto generale e preliminare, però, alla gravidanza sono connesse

manifestazioni patologiche evidenti: interruzioni, mortalità fetali, emorragie improvvise, produzione di bambini in evidente stato di difetto fisico, generazione di masse carnose ed immobili.

Ci soffermeremo qui su un caso particolare della patologia ginecologica antica, che comprende l'analisi di gravidanze il cui decorso non appare normale ed il cui esito, pur essendo rappresentato da una 'produzione', è segnalato come patologico: il caso della mola e, più genericamente, della nascita di bambini deformati.

Un solo cenno preliminare va fatto, al fine di inquadrare il problema patologico dal punto di vista della sua discussione eziologica, al noto tema del contributo genitoriale alla generazione, ed in particolare alla discussione ippocratica sull'esistenza di un seme femminile.

Diremo qui solo che le teorie ippocratiche su questo punto non sono, notoriamente, univoche; se è generalmente riconosciuta nei testi del CH l'esistenza di un seme maschile, visibile ed esterno come tutto nel corpo degli uomini, prodotto della digestione dei cibi, bianco e schiumoso perché frutto dello scuotimento corporeo durante il rapporto sessuale, l'origine e la reale sussistenza di un seme femminile è oggetto di una riflessione articolata⁶, che pare trovare il pieno compimento solo nel trattato *De genitura*, l'unico testo ippocratico che discuta temi inerenti alla generazione nei confronti del quale Aristotele rimane assolutamente muto.

Pur essendo impegnato a smontarne le tesi portanti, infatti, nell'affermazione della non possibile sussistenza di due semi diversi nell'ambito dello stesso animale⁷, Aristotele non cita mai *De genitura* perché esso contiene, al pari di *Nat. Puer.* 14, una teorizzazione della capacità femminile di produrre pangenicamente un seme 'doppio', in grado di fornire sia contributo maschile che femminile, aprendo teoricamente una via ad una teoria della partenogenesi che avrebbe reso "superfluo ogni intervento maschile nella riproduzione"⁸.

L'alterazione dell'ordine: la mola e i bambini imperfetti.

Nel corpo femminile, fisiologicamente determinato come liminare ed imperfetto, la crasi umorale scivola facilmente verso il disordine e la patologia. Questo è vero nel normale svolgimento della vita femminile, in cui si intrecciano malattie metaforiche e disordini clinicamente osservati, *karkinoi*, flussi emorragici, uteri errabondi e corrosive perdite di umori, che in parte riformulano e trasmettono modelli patologici, comportamentali ed eziologici già documentati nelle fonti egizie, come nei papiri di Berlino e Kahun⁹; ma è vero altresì durante la gravidanza, che pure dovrebbe rappresentare l'unico momento di salute nell'arco della vita femminile, il solo in cui il surplus di umidità prodotto, scaldato all'interno dell'utero/forno¹⁰ ad opera del calore maschile 'prestato' durante il rapporto sessuale, non ha bisogno di essere espulso ed anzi viene reimpiegato per la costruzione del feto e per il suo nutrimento, prima e dopo il parto.

Le patologie della gravidanza che i trattati ginecologici del CH prendono in considerazione possono, grossolanamente, essere divise in due grandi gruppi; quelle il cui andamento è indipendente dalla gravidanza stessa, come accade in tutti i casi di mortalità femminile in fase gravidica registrati nel primo libro delle *Epidemiae* e studiati da Grmek¹¹, e quelle invece che con la gravidanza hanno una connessione strettissima, che in genere sono il prodotto dell'alterazione del frutto del processo riproduttivo, in grado di influire sul corpo della madre. Bambini deboli e non sufficientemente sviluppati sono strettamente legati al comparire improvviso di flussi emorragici; pallore e lividezza della madre parlano di un feto che non sta crescendo regolarmente; alterazione della comunicazione tra mammelle ed utero, e dunque flussi di lattazione *extra normam*, sono processi che segnalano l'interruzione di una regolarità del *chronos* gravidico.

L'alterazione del tempo della gravidanza è uno dei *topoi* che ritornano con maggior frequenza sia nei testi ginecologici del Corpus che in

Epidemiae: l'interruzione del ciclo numerologico della ricorrenza del tre (trenta giorni, tre mesi, nove mesi) sia in senso accrescitivo (i bambini che non nascono, o che nascono al decimo o all'undicesimo mese) sia in senso diminutivo rappresenta agli occhi del medico ippocratico un *semeion* su cui fermare attentamente lo sguardo. Va considerata in questo senso 'difettivo', ad esempio, tutta la tematica della generazione e della possibile/non possibile sopravvivenza del feto di otto mesi, abbondantemente studiata dalla storiografia medica recente¹². L'alterazione di un ritmo cronologico che è proprio solo del corpo femminile è, del resto, già luogo di riflessione reiterata della medicina templare, nell'ossessione ricorrente che la caratterizza per i problemi della generatività femminile, abbondantemente testimoniati dalla produzione di ex voto uterini, di *iamata* e di iscrizioni che ricordano il passaggio di donne nei templi di Asclepio¹³. La più celebre di queste testimonianze in merito all'alterazione del tempo gravidico è quella fornita dai lavori di Herzog ed Edelstein e Edelstein¹⁴ sulle guarigioni miracolose del tempio di Asclepio ad Epidauro, in cui Kleo dorme il suo sonno sacro al fine di ottenere la liberazione da una gravidanza pretermessa di ben cinque anni. Se Asclepio ascolta la preghiera, ed induce la nascita di un bambino non solo perfettamente compiuto, ma anche grande al punto di uscire dal recinto del tempio camminando per mano alla madre, non analoga sorte incontrano le gravidanze 'senza un tempo definito' registrate dalla medicina e dalla riflessione scientifica greca.

Tra queste, il caso più eclatante è quello della mola, una patologia abbondantemente descritta tanto in *Morbis Mulierum* quanto nella *Generazione degli animali*¹⁵. Nelle descrizioni ippocratiche è riportata con le caratteristiche della lunga durata e della sostanziale inguaribilità, sotto l'apparenza di una gravidanza pretermessa fino a sfiorare la durata complessiva di anni, due, talvolta tre. Le donne che ne sono affette sono riconoscibili all'indagine medica perché il loro ventre si ingrossa come a seguire il regolare svolgimento di

una gravidanza, mentre il loro seno, turgido come stesse producendo alimento per la lattazione, è in realtà assolutamente sterile; al termine dei tre mesi che costituiscono il *limen* entro cui il feto maschio inizia a muoversi nell'utero materno – o ai quattro in cui la femmina, per natura più fredda e dunque più lenta, inizia a girarsi – la madre non percepisce invece alcun tipo di sensazione legata al movimento del figlio, che rimane immobile e muto nel corpo della madre.

L'autore ippocratico parla, dunque, in qualche modo, di ciò che somiglia ad una gravidanza: una 'gravidanza orribile' che, invece di sviluppare un bambino compiuto, sviluppa una o più masse informi – una o più 'carni' (*mìa sarcs; ...en de pollài*), determinando la morte della madre o una conclusione che, pur non essendo un parto, del parto replica l'esito finale, il 'versamento di sangue'; sangue non puro, non fluido, ma abbondante e pieno di caruncole (*sarkôdes*), di solito inarrestabile e mortale. Il medico sconsiglia, fino a dove è consentito, l'intervento, se non di carattere generalista, a base di applicazioni di ventose ai fianchi, fumigazioni, irrigazioni, iniezioni di dittamo di Creta in emulsione di vino, pessari di bupresto apportatori di calore che dovrebbe 'mettere in moto' la massa inerte, ("la concrezione che pare un embrione formato") e causarne l'espulsione.

La causa ippocratica di questa gravidanza irregolare è individuata, all'inizio del testo (dunque, prima della descrizione sintomatologica della malattia), in mestruazioni abbondanti che si uniscono ad un seme scarso ed 'ammalato', ciò che causa un concepimento 'non regolare'. Non ci soffermeremo ancora su quanto già detto circa la natura 'duplice' della semenza generazionale in CH; basti sottolineare, come ampiamente ha dimostrato Paola Manuli, che, se il termine *goné*, 'secrezione seminale', può riferirsi sia ad un seme maschile, sia ad uno femminile, sia al prodotto della commistione di entrambi, la patologia pare semplicemente attribuibile ad una "condivisione di responsabilità" tra maschile e femminile, tra principio paterno e principio materno, come alterazione di un ordine

che prevede un contributo specifico da parte di ciascun genere. Il principio è riaffermato in *Mul.* II, 178, Li. VIII 360.

La descrizione della medesima malattia in GA¹⁶ assume caratteri solo apparentemente simili, non in riferimento alla storia clinica ed alla sintomatologia, che riflettono in maniera fedele la descrizione ippocratica del *De Morbis Mulierum*, quanto piuttosto riguardo all'eziologia del male, che risponde negli scritti aristotelici ad una più generale teoria della 'fisiologia mancante e difettosa' enunciata, seppure non con assoluta coerenza, nell'aristotelico 'corpo delle donne'¹⁷. GA descrive la malattia come un'alterazione del tempo fisiologico in cui il feto viene completato ed espulso dal corpo della madre e come un'alterazione della materia di cui esso è costituito: il prodotto della gravidanza anomala è un "*teras... il solo mostro peggiore di un figlio femmina*"¹⁸, che si sviluppa nel corso di un eterno processo, non destinato ad alcun parto – non solo i due o tre anni di ippocratica attesa, fedelmente riportati, ma in qualche caso l'arco intero della vita femminile, fino alla senilità, in qualche altro un percorso che termina solo quando un evento patologico grave, come un attacco di dissenteria, uccide. L'eziologia del male è qui del tutto differente da quella ippocratica, ed è tratteggiata attraverso un processo di riflessione comparativa su quanto accade – o meglio non accade – nelle altre specie animali, che non paiono avere gravidanze immobili come, seppur raramente, succede alle donne. Ciò è attribuito da Aristotele alla predominanza della materia mestruale femminile, fredda per sua caratterizzazione ontologica al punto da sovrastare, in un processo di malattia, il calore del seme paterno e da produrre come risultato un analogo delle 'uova sterili' degli uccelli, in cui non si rinviene attività perché non esiste traccia del processo di trasmissione formale che viene dal maschio. Non c'è stupore, dunque, che il prodotto dell'incontro sfortunato tra un eccesso di materno (freddo, incompiuto, instabile, tutto da plasmare, solamente corpo) ed un paterno debole al punto da essere cancellato

ed annichilito generi un figlio che, a contatto con l'aria, diventa duro come il ferro o come la pietra, una massa carnosa in cui non si possono individuare tracce di umanità. Esso è un mostro – come tutte le creature che si sviluppano ‘altrimenti’ (*alotrion*), in modo da non replicare l'immagine del maschile – deforme, dunque, perché riflette il suo essere figlio della sola madre, cui inevitabilmente, nella mancanza di un termine di sviluppo e di una compiuta capacità di cozione, somiglia.

La mola è in qualche modo il parallelo ed il completamento estremo del concetto di *teras* aristotelico; pensare il deforme – l'animale deforme, il bambino deforme – come il prodotto dell'allontanamento dalla possibilità di replicare il padre è concetto fortemente affermato in *Generazione degli animali* tanto quanto assolutamente assente nei testi ippocratici. Il *teras* è “quello che non accade regolarmente” e la cui formazione “è contraria alla regola generale e a quanto è usuale”¹⁹: la sua causa appare rinvenibile più nell'eccesso che nel difetto, nella materia che domina la forma, nel freddo e nell'umido che prevalgono sul calore, alterando il compimento del *teleion* naturale, che vuole che sia il seme maschile, attraverso il pneuma, a dominare la materialità del sangue mestruale²⁰. Quando il difetto di calore del seme maschile è lieve si genera l'opposto, il femminile, la mostuosità “necessaria alla natura” (*anaperian physiken*)²¹; quando è forte, nasce, con maggiore probabilità nelle specie che generano più piccoli contemporaneamente²², l'assolutamente dissimile, ivi compreso il prodotto di un parto gemellare identico, seppur maschile²³.

Gli *amorphoi* ippocratici, di cui ci forniscono testimonianza i capitoli da 6 ad 11 di *Genit./Natura pueri* hanno origine quanto mai diversa, spiegabile in base ad un processo di tipo puramente meccanicistico; se le femmine si generano, analogamente a quanto in GA, per sovrabbondanza quantitativa del seme debole (“...se il seme debole è più abbondante del forte, il forte è vinto e, mescolato al debole,

si trasforma in femmina...”, *Gen.* 6) i bambini deboli e malaticci, specie se figli di genitori forti e di buon aspetto esteriore, debbono la loro incompiutezza alla struttura della matrice, la cui bocca è più aperta di ciò che deve essere, per cui parte del nutrimento del feto si perde verso l'esterno; o viceversa, perché l'intero corpo della matrice è troppo stretto e, come un vaso destinato a contenere una pianta eccessivamente grande rispetto alle sue ridotte dimensioni, non concede al feto “*spazio proporzionato alla sua crescita*”, di modo che contenitore e contenuto si relazionano antagonicamente, e l'uno finisce per imporre la sua forma all'altro²⁴; o ancora, perché un fatto traumatico, una caduta della madre, un colpo violento ricevuto, causano una contusione in una parte che, già oppressa in uno spazio ristretto, non riesce più, per la continua frizione, a svilupparsi²⁵. Responsabilità materna, dunque, ma solo nel senso meccanico del termine²⁶, come del resto riaffermato poche righe più avanti nello stesso testo, per spiegare la variabilità dell'incidenza di nascita di figli sani da genitori storpi in base alla stessa teoria che spiega la somiglianza dei figli talvolta al padre, talvolta alla madre: il seme viene, infatti, da tutto il corpo ed ugualmente dai due generi, e se il seme che viene dalla parte sana è maggiore di quello che fornisce la parte ammalata, allora il figlio sarà ‘normale’, anche se i genitori non lo sono²⁷.

L'alterazione dell'ordine: Era o della partenogenesi

Dunque la mola, come l'estremo dei *terata*, è il figlio difettoso della sola madre. La discussione del problema della partenogenesi affliggerà, come è noto, la medicina e la scienza greca ben oltre i confini cronologici imposti dall'opera aristotelica. Galeno, riesumando come modello conoscitivo il trattato ippocratico sulla *Generazione*, riconsiderato alla luce delle scoperte anatomiche della scuola di Alessandria e delle teorie sulla produzione dell'embrione antiche riviste per mano della ‘*anathomia nova*’ di Erofilo ed

Erasistrato, ancora si pone, nel *De semine*, il quesito se ed in che misura sia possibile ipotizzare in maniera scientificamente corretta una generazione del tutto femminile, in cui l'apporto maschile non sia necessario; il problema delle uova sterili, la domanda sull'effettiva funzione dello sperma femminile, sul luogo anatomico della sua produzione e sulla sua discussa identità con la materia mestruale costituiscono materia di scontro, fra gli altri, tra il medico di Pergamo ed Ateneo, rappresentante del dogmatismo contro cui Galeno lancia i suoi strali²⁸.

L'idea antica che la madre possa essere "una condizione sufficiente, non solamente necessaria, alla procreazione", testimoniata, come ci ricorda Dean Jones, dalla credenza in una età arcaica in cui le donne greche erano in grado di riprodursi senza il contributo degli uomini²⁹, non trova posto effettivo negli scritti del CH: essi, si è visto, ritengono necessario il contributo del seme tanto maschile quanto femminile al fine di 'amalgamare' al meglio ciò che pare poter essere identificato con l'apporto materiale del flusso mestruale³⁰. Se l'ancestrale paura di una capacità riproduttiva esclusivamente femminile trova un posto all'interno della riflessione ippocratica, esso va piuttosto ricercato in quei residui di narrazioni mitiche, attraverso i quali Ippocrate³¹ analizza le vicende di genealogie femminili; così accade nel caso delle Amazzoni, popolazione guerriera che vive in una *enclave* del tutto priva di maschi, utilizzati solo come strumento di filiazione e, mutilati, relegati a vivere ai margini del gruppo, in qualità di schiavi. Il prezzo che questo *ethnos* del tutto anomalo deve pagare per ottenere l'esclusione *de facto* di una qualsivoglia componente maschile è però, come è noto, l'amputazione del segno anatomico della femminilità, l'escissione della mammella in età puberale.

Il tema della riproduzione partenogenetica, con tutte le implicazioni che esso sottende, è, viceversa, pienamente esplicitato nel testo aristotelico e costituisce il reale oggetto del silenzio assoluto dello stagirita nei confronti dell'ippocratico trattato sulla *Generazione*³²;

nella definizione del femminile come condizione tipica di esseri che non hanno completato un 'ciclo' di sviluppo e si sono pertanto fermati ad un *eidōs* imperfetto, riproducendo in sostanza l'incompletezza di un "maschio deforme"³³, Aristotele offre un modello di riflessione biologica antagonizzato a quello per cui nel corpo della madre principio maschile e femminile possono coesistere, ed il seme di entrambe le specie proviene dalla totalità del corpo.

Ma in natura esistono, in maniera osservabile, esseri che sembrano in grado di generare in sé stessi, come accade in alcune forme 'basse' e vegetali di vita, in cui materia e forma coincidono.

Se dunque tra gli animali alcuni, come i gasteropodi, i crostacei ed alcune specie di pesci, paiono in grado di riprodursi nella sola specie femminile³⁴, altri, come le cavalle, possono far nascere puledri se fecondate dal vento³⁵, altre specie ancora posseggono una sorta di capacità parziale, come gli ovipari, le cui femmine, si è visto, senza maschio depongono uova destinate a non schiudersi, rivelando così l'assoluta materialità della loro intima costituzione. Perché non porsi il problema anche per il genere femminile?

La risposta aristotelica è abbastanza chiara; la natura, non agendo per caso, se ha generato il maschio lo ha dotato di una funzione che non può essere trascurata³⁶; generano in sé stessi livelli di vita bassa in cui l'ermafroditismo è una forma primitiva di non differenziazione tra principio maschile e principio femminile; la partenogenesi è dunque una modalità inferiore che caratterizza esseri che hanno in qualche modo a che vedere con il dominio vegetale, con la capacità produttiva della terra, con il solo *chronos* della natura e le leggi che ne regolano la produttività. Paola Manuli parla di "rappresentazione vegetale del femminile, realizzazione di una mitica fecondità spontanea, senza aratura e senza coito"³⁷. Questo richiamo ad una natura vegetale primigenia capace di generare da sé sola mi pare uno spunto che non debba essere trascurato, specialmente in relazione alla discussione sulla produzione gravidica delle mole, o più generalmente del figlio/*teras*.

Spostiamo per un attimo il piano dalla narrazione scientifica a quella mitologica, in cui Era si prospetta come divinità di riferimento sia in tema di nascite normali che in tema di nascite partenogeniche.

Gli studi classici sulla divinità ne hanno ben evidenziato gli aspetti olimpici³⁸, quelli di figlia, sposa, madre, sorella e regina, ed i suoi meccanismi di interazione con le altre divinità. Nella dimensione olimpica, appartiene ad Era una connessione forte con la fertilità positiva; Pausania e Strabone ricordano le stagioni come sue nutrici³⁹, Ovidio le consacra i fiordalisi indicati da Flora come specifici della dea⁴⁰, gli attributi del cuculo sullo scettro e del melograno nella mano la segnalano come dea dell'anno vegetativo, cioè del ciclo lunare pieno corrispondente all'imgo di fanciulla, sposa e vedova che costituisce il core del suo culto a Stinfalo⁴¹; del suo ruolo di Eilithia e madre delle Eilithiai, protettrice delle nascite, sono ricche le testimonianze di Esiodo e di Iliade⁴².

Ma Diodoro Siculo segnala una prima, evidente incongruità nel profilo della dea: "...vi è molta divergenza di nomi circa questi dei. La stessa dea, infatti, alcuni la chiamano Iside, altri Demetra, altri Thesmophoros, altri Selene, altri Hera, altri Neith"⁴³. Se la *polynomia* è un tema comune della discussione teogonica del I secolo a.C., e se l'identificazione di Era con Selene è quasi certamente tratta da una delle fonti privilegiate di Diodoro, Ecateo di Abdera, ciò non basta a far trascurare ciò che Diodoro sembra apertamente voler segnalare, cioè un carattere 'antico' della dea, ancestralmente legato ai ritmi della luna, ma anche ai cicli 'notturni' della terra che riposa, fiorisce (l'identificazione con Demetra) e torna a generare (Neith, dea della guerra e della morte, ma anche della generazione e della nascita, come dimostrano i rituali di culto presso la principale sede di culto, quella di Sais). Il tema della dea olimpica in cui sopravvivono i caratteri remoti di una divinità ctonia e pre-ellenica è ben segnalato da un interessante lavoro di Joan V. O'Brien sull'immagine della divinità nei testi omerici⁴⁴, così come confermata dall'indagine

archeologica nelle sedi di culto ad Argo e Samo, che parlano di una divinità precoce, certamente ctonia, protettrice ad egual titolo della cittadella, della sposa e del guerriero.

Era conserva traccia evidente di questa sua origine pre-olimpica nei testi omerici, nell'Inno ad Apollo e nella stessa opera esiodea; anche nella sua funzione olimpica, essa è connessa a genealogie mostruose e titaniche; allevata da Oceano e Teti, nell'Iliade osa lei sola giurare sulla palude Stigia⁴⁵; regge il melograno come la dea degli Inferi che divora Tammuz nella religione babilonese⁴⁶; l'Inno ad Apollo 300-305 ed il frammento 62 di Stesicoro citano la dea come la vera madre di Tifone (che la Teogonia esiodea indica invece come figlio di Phorkys e Keto, vv. 270-306); l'Inno ad Apollo la indica come colei che commissiona la persecuzione di Latona gravida ad opera del serpente mostruoso Pitone; Esiodo ne parla come l'allevatrice dell'Idra di Lerna e del Leone Nemeo⁴⁷; secondo Apollodoro, è lei che manda la Sfinge, figlia di Tifone ed Echidna, a Tebe per funestare la città con il suo indovinello mortale⁴⁸.

Le fonti sono abbastanza concordi, inoltre, nel segnalarla come colei che genera al di fuori della contribuzione maschile; lo stesso Ares, che dovrebbe essere figlio di Zeus, con la sua gemella Eris, in Iliade IV, 441, nei Fasti di Ovidio e nel primo Mitografo Vaticano⁴⁹ sarebbero stati da lei concepiti per partenogenesi, toccando "certi fiori", o una lattuga.

Due figli li ha certamente generati in sé sola e da sé sola⁵⁰; offesa con Zeus che ha prodotto Atena, Era chiede alla "terra e al cielo e agli dei Titani che stanno sotto la terra attorno al grande Tartaro... di garantire a me un figlio *nosphi Dios* (senza Zeus), in nessun modo a lui inferiore per forza". Alla richiesta segue il gesto, ripetuto, di coprire con le mani la terra e la nascita di Tifone, la creatura dissimile ("una creatura non simile agli dei né ai mortali"), che viene immediatamente condotta dalla madre presso il serpente Pitone "come si porta un male ad un altro male"⁵¹. Con Tifone Era inizia a configurarsi come oppositrice

dell'ordine olimpico ed antagonista di Zeus; urlare, toccare la Terra, chiedere il contributo di Titani e Arimoi difficilmente appaiono come gesti tipici di una dea della fertilità positiva, ed il frutto dei poteri occulti della terra è lì e si vede, un *teras*, qualcosa più simile all'*eidos* dell'animale che a quello dell'uomo, in grado di scatenare le forze segrete della natura e di convogliarle, come strumento di offesa, nelle mani della madre divina.

L'altro figlio di Era è Efesto; 'fatto', di nuovo, da sola, secondo la Teogonia esiodea ed il frammento 28 di Crisippo⁵², gettato dalle cime del monte Olimpo perché debole e mal fabbricato, come i bambini *amorphoi* di *Gen./Natura pueri*. Efesto è il contraltare di Tifone, la forza buona e civilizzata del fuoco contro i poteri oscuri che vengono dall'interno della Terra, la capacità di forgiare i metalli, non solo per creare strumenti di offesa, ma anche per creare bellissimi gioielli e suppellettili divine. L'identità scambievole e reciproca dei due fratelli è sancita da un lato dal loro evidente stato di handicap fisico; mostri entrambi, l'uno perché appartenenete ad un 'terzo genere' e l'altro perché zoppo e difettoso, condividono un potere enorme, in grado di rovesciare l'ordine del paterno. Entrambi difendono la madre dalle angherie di Zeus, ed il di solito gentile Efesto sfodera, nella battaglia contro Xanto, mezzi terrifici ed assolutamente ctoni che non sembrano competere a lui, ma derivargli da una filiazione e fratellanza particolare.

Figli di sola madre; nella mitologia, ricorda Dean Jones, altri casi di partenogenesi in Athena e Dioniso sembrano pertenerere a Zeus. Ma perfino il paterno assoluto ha bisogno di un corpo femminile in cui generare; Metis e Semele sono assolutamente necessarie per avviare il processo gravidico, che solo interrotto a metà può garantire a Zeus la cozione finale di figli fatti per sé solo.

Era ha un potere infinitamente più vasto; Tifone, Pitone ed Efesto sono creazioni solo sue, tutte del materno. L'apporto del padre non esiste; è il trionfo della partenogenesi.

Ma una partenogenesi imperfetta; quando le donne generano da sole, nascono creature mostruose o difettose, che incarnano poteri reconditi, il possesso del fuoco, la rivolta contro l'ordine, il pericolo assoluto del sovvertimento, l'abbandono del *lógos*.

L'ordine di riflessione aristotelico sembra riflettere, in uno specchio solo apparentemente deformato dal tempo, sopravvivenze di narrazioni arcaiche; il principio femminile, freddo ed inerte, è materialità pura, che può essere plasmata nel corpo della madre sino a raggiungere l'aspetto grossolano di un figlio, ma in cui l'ordine della natura scompare per essere sostituito dalla malattia, dalla vittoria assoluta della dimensione fisica su quella culturale, che genera figli simili ad altra specie, o a sasso e minerale.

La riflessione aristotelica, come d'altro canto, in svariati passaggi, la medicina e la farmacologia ginecologica ippocratica, una delle creazione più antiche del CH, nella teorizzazione di una fisiologia imperfetta e di un corpo mancante, attingerebbero ancora ad una forma di sapere "rifiutato e rimosso"⁵³, provenga esso da un mondo tradizionale e da una cultura teurgica o da epoche più alte e da una dimensione mitica; in modo da confermare che anche una 'scienza' del corpo femminile non nasce se non a cavallo dell'antinomia tra dimensione magica e razionale⁵⁴, tra "visione teurgica e visione razionale del mondo", confermando "il profondo radicamento dell'arte della guarigione nel mondo greco nelle fibre più nascoste del tessuto culturale, tanto che la medicina vi appare come uno dei tanti ambiti in cui si articola il rapporto dell'individuo con il più ampio macrocosmo"⁵⁵.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Per una discussione sulla costituzione e datazione del nucleo 'ginecologico' di testi in CH, si cfr. almeno GRENEMANN H., *Hippokratische Gynäkologie: die gynäkologischen Texte des Autors C nach den pseudohippokratischen Schriften De Muliebribus I, II und De Sterilibus*. Herausgegeben und

- übersetzt von Hermann Grensemann, Imprint Wiesbaden, F. Steiner Verlag, 1982. IDEM, *Kennzeichnet der erste Teil von De natura muliebri eine selbständige Stufe der griechischen Medizin?* *Medizinhistorische Journal* 1989; 24: 3-24. JOUANNA J., *Hippocrate*. Paris, Fayard, 1992.
2. LONIE I.M., *The Hippocratic Treatise 'On generation', 'On the nature of the Child', 'Disease IV'*. Berlin and New York, de Gruyter, 1981. CAMPESE S., SISSA G., MANULI P. (eds.), *Madre materia. Sociologia e biologia della donna greca*. Torino, Boringhieri, 1983. GIRARD M.C., *La femme dans le Corpus Hippocratique*. Cahiers des Études Anciennes 1983; 15: 69-80. HANSON A.E., *The origin of the female nature*. Helios 1992;19:31-71. DEAN JONES L.A., *Women's Bodies in Classical Greek Science*. Oxford, Clarendon Press, 1994. DEMAND N., *Birth, Death and Motherhood in Classical Greece*. Baltimore and New York, The Johns Hopkins University Press, 1994. KING H., *Hippocrates' Woman. Reading the Female Body in Ancient Greece*. London and New York, Routledge, 1998.
 3. ANGELETTI L.R., *Figure geometriche del corpo*. In: DIONIGI I. (a cura di), *I classici e la scienza*. Milano, BUR, 2007, pp. 193-211.
 4. CH, Reg. I, 27: *"Io dico che la carne delle donne è simile alla spugna ed è più morbida di quella di un uomo...come lana; a causa di questa costituzione, il corpo della donna attrae umidità dall'intestino con maggiore rapidità ed in maggiore quantità di quanto non accada al corpo di un uomo..."*. CH, *Morb. Mul. 1.1*: *"...e quando si riempie di sangue e questo non viene eliminato, si sviluppa una sofferenza, perché la carne è piena e surriscaldata...un uomo ha carne più soda di una donna, così non è mai così pieno di sangue da essere affetto da sofferenza se non viene evacuato il sangue ogni mese. Egli attrae la quantità di sangue che è necessaria al nutrimento del corpo...il fatto che un uomo lavori più duramente di una donna contribuisce grandemente a ciò, perché il duro lavoro elimina i parte dei fluidi"*
 5. CH, *Nat. Mul.* 2, 8, 35.
 6. CH, *Morb. Mul.* I 17, Li VIII 56; I 8, Li VIII 34
 7. GA 727a 2 sgg. Cfr. MANULI P., op. cit. nota 2. , p. 163
 8. MANULI P., *ibidem*, p. 164. DEAN JONES L.A., op. cit. nota 2, p.168
 9. BARDINET T., *Les papyrus médicaux de l'Égypte pharaonique: traduction intégrale et commentaire*. Paris, Fayard, 1995.
 10. *Kaminos aristotelico*; *Nat. Puer.* 5.92; GA 764 a 12-20. KING H., op. cit. nota 2.
 11. GRMEK M.D., *Le malattie all'alba della civiltà occidentale*. Bologna, Il Mulino, 1983.

12. HANSON A. E., *The eight months' child and the etiquette of birth: obsit omen!* Bulletin of History of Medicine 1987; 61: 589-602. ANGELETTI L.R., *De octimestri partu: Is the eighth-month disease of Hippocratic medicine related to pregnancy-induced hypertension?* Actas del XXXIII Congreso Internacional de Historia de la Medicina, Granada-Sevilla, 1-6 septiembre, 1992, pp. 921-938.
13. DEMAND N., *Birth, death and Motherhood in Classical Greece*. Baltimore and London, The Johns Hopkins University Press, 1994, p. 91 sgg.
14. HERZOG R., *Die Wunderheilungen von Epidaurus*. Philologus Supplement 22, 1931; EDELSTEIN E.J. e EDELSTEIN L., *Asclepius. A collection and Interpretation of the testimonies*. Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1945, c. 35.
15. CH, *Morb. Mul.* I 71 Li. VIII, 149, 71 e 447, 223; GA 775b25-776b14.
16. GA 775 b25-776b14
17. MANULI P., *Donne mascholine, femmine sterili, vergini perpetue. La ginecologia greca tra Ippocrate e Sorano*. In: CAMPESE S., MANULI P., SISSA G., *Madre materia. Sociologia e biologia della donna greca*. Torino, Boringhieri, p. 162 sgg.
18. Ibidem, p. 169.
19. GA 772a 35-b1
20. GA 771b28-772b 25
21. GA 775a15
22. GA 772a35b1
23. KING H., op. cit. nota 2, p.
24. CH, Gen. 9
25. CH, Gen. 10
26. Anche in HA584a26-30 e GA775a4-9 si parla di cause 'meccaniche' della deformità: ancora una volta, però, nel senso che però attribuisce alle femmine una debolezza intrinseca, che impedisce loro, al momento del parto, di muoversi come i maschi, con un eccesso di vivacità che può portare il feto a subire danni durante il passaggio in canali stretti.
27. CH, Gen. 11
28. Si rimanda qui alla completa discussione del tema in MANULI P., op. cit., p. 167 sgg.
29. DEAN JONES L. A., *Women's Bodies in Classical Greek Science*. Oxford, Clarendon Press, 1994, p. 150: fa riferimento a uno scholion ad Iliade XVIII, 483, in ERBSE H., *Scholia Graeca in Homeri Iliaden*, Berlin, 1969.
30. CH, Vict. 1.27, Li. VI 500, 10-22.
31. CH, Artic., 53
32. MANULI P., op. cit., p. 163

33. GA 737a 28
34. GA 757b 35 – 758 a 2; GA 755 b 7-8
35. HA 560 b 25-561, a 3, 572 a 13
36. GA 756 A 27-29 e 759 a 8-10
37. MANULI P., op. cit., p. 164
38. KERENYI K., *Zeus and Hera. Archetypal Image of Father, Husband and Wife*. In: *Archetypal Images in Greek Religion*. Princeton, Princeton University Press, 1975.
39. Paus. VII 4, 4 ; Strabo IX, 2, 36
40. Ovidio, Fasti V, 255
41. Paus. VIII 22,2
42. Esiodo, Theog. 922; Iliade XI, 269
43. Diodoro Sic. I, 25
44. O'BRIEN J. V., *The transformation of Hera. A study of Ritual, Hero, and the Goddess in the Iliad*. Boston, Rowman & Littlefield Publ. Inc, 1993. Per Neith, cfr. LESKO B.S., *The Great Goddess of Egypt*. University of Oklahoma press, 1999.
45. Iliade, XIV, 271-80; XV, 34-38.
46. LANGDON S., *Tammuz and Ishtar. A Monograph Upon Babylonian Religion and Theology*. Oxford, Clarendon Press, 1912, reprint Bibliolife, 2009.
47. Esiodo, Theog. 313-314; 327-329
48. Apollodoro, 3, 5,8.
49. Ovidio, Fasti V, 255; Primo Mitografo Vaticano, 204.
50. Inno ad Apollo, 329-341
51. Ibidem 351-354)
52. Esiodo, Theog. 927-928; Crisippo, fr. 28. In Omero è figlio anche di Zeus, Iliade I, 578, XIV, 338, Odissea VIII, 312.
53. ANDÒ V. (a cura di), *Ippocrate. Natura della donna*. Milano, BUR, 2000, p. 60. Si cfr. anche ANGELETTI LR, GAZZANIGA V., *Theos tyka agatha. Iscrizioni cliniche ed apologia nella medicina teurgico templare*. Medicina nei secoli 2002; 14,2: 337-357.
54. LLOYD G.E.R., *Magic, reason, and experience: studies in the origin and development of Greek science*. Cambridge-New York, Cambridge University Press, 1979.
55. ANDO' V., op. cit. nota 53, p. 61.

Correspondence should be addressed to:

valentina.gazzaniga@uniroma1.it